

IL CONGRESSO DI RIMINI



D'Antoni: facciamo un patto per l'unità

Larizza: serve un vero progetto Dalla Fiom applausi a Cofferati

Interviene al congresso Cgil, il leader Cisl Sergio D'Antoni. E rilancia. «Si a una soluzione legislativa sul tema della rappresentanza, ma in cambio dell'unità sindacale». E della definizione di tempi e procedure certi. L'intervento di Pietro Larizza, Uil: «Autonomia ma senza perdere equilibrio». Questa sera le conclusioni di Sergio Cofferati. Si di Sabattini, Fiom, all'impostazione del segretario. «Del tutto condivisibile sui punti fondamentali».



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ANGELO FACCINETTO

■ RIMINI. «L'apertura di una fase costituente per l'unità? Bene, ma quando? Devono essere fissati un inizio e una fine». È questa la contropartita che il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, chiede alla Cgil sulla strada della realizzazione del sindacato unitario. Lui, in cambio, offre la sua disponibilità a discutere il tema della rappresentanza. E ad impegnare la sua confederazione - su questo punto da sempre contraria - nell'approvazione di una legge («un prezzo da pagare») in grado di esprimere chiaramente un indice di rappresentatività. Basato sul voto dei lavoratori e sul numero degli iscritti. Ma sia chiaro. La legge - che la Cgil chiede - è subordinata alla nascita di un nuovo soggetto unitario, autonomo, che non sia la sommatoria delle tre sigle odierne. «Abbiamo bisogno - insiste - di un soggetto grande e nuovo ed è venuta l'ora di dame le coordinate precise, se necessario facendo appello agli stessi lavoratori». Arriva alla fine, il passo *clou* dell'intervento del numero uno Cisl dalla tribuna del congresso di Rimini. Che non ha rinunciato, prima, al confronto diretto con l'altro Sergio proprio su quelli che sono oggi, nel rapporto tra le due confederazioni, i temi più delicati di confronto.

Rappresentanza e unità

Prima un' appassionata difesa della concertazione («fondamentale per aprire una fase di sviluppo perché significa anticipare i fenomeni»). Poi l'orgogliosa rivendicazione di quello che definisce uno degli obiettivi prioritari del «suo» sindacato: il contenimento dell'inflazione, nel '97, al 2,5%.

«Non vogliamo cislizzare il governo come insinua qualcuno: siamo convinti che quell'obiettivo sia la strada giusta». A una condizione,

però. Che il governo sia coerente: i margini perché le imprese abbassino i prezzi e perché diminuiscano le tariffe, ci sono. E soprattutto perché, afferma (ma non spiega), conseguenze salariali non ce ne saranno. «Nè per i contratti già fatti né per quelli da fare».

Su questi punti è intervenuto anche il leader Uil. «Il sindacato - dice Pietro Larizza - dovrà dimostrare giornalmente che si comporterà con il governo Prodi con la stessa autonomia di giudizio manifestata con i passati governi. Stando attenti però a non perdere l'equilibrio, misurando cioè l'autonomia con il metro della conflittualità». E, insieme, dovrà vigilare. Sulla manovra, che contiene «provvedimenti sbagliati e inaccettabili» e sui contratti. «I parametri salariali - dice - per noi ci sono e non si cambiano: se non ci sarà un chiarimento tra diritti contrattuali e lotta all'inflazione non abbiamo alternative. Dovremo chiedere di passare dalle verifiche salariali biennali a verifiche anno per anno». Il leader Uil, poi, sempre riferendosi ai contratti, non rinuncia alla battuta polemica (con D'Antoni?). «Sarebbe inaccettabile - dice - utilizzare in modo strumentale il bisogno di lavoro per trasformare, come forse qualcuno pensa, la differenza inflazionistica dello 0,5% in fondo di solidarietà».

E neppure rinuncia a dire la sua sul tema unità: «Farla oggi o domani, senza un grande progetto sugli scopi è come realizzare la fusione fredda: un esperimento da laboratorio a bassa energia e poco calore». Tutto in attesa delle risposte, oggi nelle conclusioni, di Cofferati.

Ma una prima risposta, con la relazione di Cofferati, questo XIII congresso Cgil, sembra averla già data. Alle richieste, e alle ansie, della Fiom. Sabattini interverrà questa

matina, ma non ha difficoltà ad anticipare il suo giudizio sulla relazione di Cofferati. «Del tutto condivisibile - dice -. Ha ben interpretato i due punti essenziali di questa fase, quelli dei rapporti con il governo e con Confindustria e Federmecanica».

Sabattini e la relazione

Il leader dei metalmeccanici condivide anche l'impostazione sull'unità. Perché, spiega, la Cgil non può arrivare all'appuntamento senza una forte identità. Pure sull'autonomia c'è omogeneità di vedute. Poco importa che Cofferati non abbia parlato di quell'indipendenza che pure era nello slogan del congresso delle tute blu. «La sua valutazione - afferma - è molto simile a ciò che noi diciamo. Quello che serve oggi è una autonomia strategica, portatrice di un progetto fondamentale col quale confrontarsi con le controparti. Poi si può discutere se chiamarla in un modo o nell'altro». Il problema aperto resta quello di dare, alla Cgil, una strategia stabile. Ma il processo, per questo, è lungo. Ed è da costruire pezzo per pezzo. Polemico, piuttosto, Sabattini è con il leader di Rifondazione, Bertinotti («ingeneroso») e con la sua proposta di ricostruire le componenti partitiche: «un'assurdità».

Soddisfatti si sono detti anche il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi («una buona base unitaria»), e il vicesegretario nazionale, Cesare Damiano. Che si aspetta però, per oggi, un «annuncio forte» sul problema dell'unità sindacale, «per la quale servono un programma fondamentale comune e la definizione delle regole democratiche». Chi si aspettava una Fiom in rotta di collisione, insomma, finirà deluso.



IL CASO. Due liste dalla mozione di minoranza?

Il «nodo» Rifondazione spacca Alternativa sindacale

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. «Da una parte, Giampaolo Patta, Giacomo Botti, Fulvio Perini. Rispettivamente, giusto per chiarire: segreteria regionale Cgil Lombardia, delegato Sit Siemens, regionale Piemonte. Dall'altra, Augusto Rocchi, Rosi Rinaldi, Giuseppe Di Iorio (segreteria Camera del Lavoro di Milano, Funzione Pubblica nazionale, regionale Campania)».

Per Alternativa sindacale, mozione di più che dignitosa minoranza durante tutto il congresso della Cgil, grande è il disordine sotto il cielo. Ma la situazione non è eccellente.

Le due conferenze-stampa

I primi (insieme ad altri), convocano una conferenza stampa per far sapere che la mozione «vuole diventare area programmatica», per sciogliere il «giallo» (ma quale?) dei dati congressuali: non rappresenterebbero l'11 per cento ufficiale dei consensi, ma almeno il 14,50%. E per spiegare che «se il congresso non terminerà unitariamente, ai voti sul «nazionale» si andrà con due liste diverse».

Ma nelle parole di Giampaolo Patta, mentre rimangono alcuni «distinguiamo», un avvicinamento a Cofferati c'è: va bene l'autonomia, va bene l'approccio all'unità sindacale, anche se per il salario ci vuole recupero automatico e «su questo l'accordo di

luglio non dà garanzie». Ad Alternativa Patta riserva l'interpretazione «dentro la Cgil di un malessere diffuso tra i lavoratori». A questo punto, però, un «giallo» vero fa capolino. L'«altra Alternativa» avrebbe già presentato, e per conto suo, una lista elettorale.

Parte l'anatema: vogliono rifare il «componente» di Rifondazione, prendono ordini dal segretario. «Oggi nessun partito può parlare a nome della classe operaia. Il nodo vero è questo. Bertinotti è il mio segretario, ma non ci sto», dice Giacomo Botti.

Contro-incontro con la stampa di Rocchi, Di Iorio, Rinaldi (e altri). Nessuna lista è stata presentata di soppiatto (fra l'altro: fino a ieri pomeriggio non era tecnicamente possibile). Ma è probabile, più che probabile, che alla fine due liste di «alternativa» diverse ci saranno (che farà «Cara Cgil», per il momento non si sa).

Di fatto, però, nelle parole di Rocchi il giudizio sulla relazione di Cofferati e sull'andamento del congresso è davvero diverso, un giudizio molto critico. «Manca totalmente una vera piattaforma sindacale, c'è totale continuità con la strategia precedente, con la concertazione. Non ci siamo sull'orario, non ci siamo sul salario. Per noi non si tratta di ripristino della scala mobile ma, se come

IL PUNTO

La scelta del premier

BRUNO UGOLINI

ARRIVA ROMANO PRODI all'ora di pranzo, le tredici in punto. Sembrava l'irruzione di un capopolo seguito da un esercito di portaborse. Sono, in realtà, cronisti e fotografi affamati di immagini e parole capaci di tramandare ai posteri l'Evento. Il Congresso della Cgil lo riconosce, lo applaude senza, certo, spellarsi le mani. Pesa l'eco delle polemiche. C'è però anche l'apprezzamento per questa sua non prevista fermata a Rimini «sulla via di Bruxelles». Perché per raggiungere la capitale morale dell'Unione Europea, spiega, «non è possibile non passare da Rimini». Un doppio messaggio diretto ai delegati. E loro capiscono che il presidente del Consiglio allude a quel cammino impervio che dovrebbe portare alla casa comune dell'Europa e alla necessità di percorrerlo tenendo conto delle opinioni espresse dal più grande sindacato italiano.

Un atto politico importante, dunque, un nuovo contributo al dialogo senza infingimenti aperto ieri da Sergio Cofferati.

Romano Prodi parla brevemente, con voce sommessa, colloquiale, come se partecipasse ad una conversazione in un salotto educato, senza la volontà di imporsi. Non è che quel che dice lasci soddisfatta la platea e la presidenza, ma le sue parole vengono ascoltate con rispetto.

C'è comunque un accordo evidente con alcuni passaggi dell'intervento del leader dell'Ulivo, relativi ad alcuni grandi obiettivi, come quello di «rifare l'Italia ora» perché «domani sarebbe troppo tardi». Noi, pare commentare dal palco il presidente di turno Tonino Lettieri, l'Italia l'abbiamo già salvata dalla catastrofe in altre occasioni. Il ricordo va all'accordo del 1992 con Giuliano Amato, firmato ma detestato dalla Cgil e va a quello con Azeglio Ciampi, considerato una specie di rivale rispetto al precedente.

Quell'orgogliosa affermazione di un dovere già compiuto, di sacrifici già fatti, investe però un quesito che sta nella mente e del cuore di tanti delegati: il doloroso rispetto dei tassi di inflazione negli anni che ci stanno alle spalle hanno davvero coinvolto tutto e tutti? Ecco perché il messaggio di un altro esponente del governo, Carlo Azeglio Ciampi, viene letto con interesse. Il ministro del Tesoro, infatti, enuncia misure concrete sulle tariffe, sul monitoraggio dei prezzi, sull'occupazione. Confronto aperto, dunque. È l'esercizio della cosiddetta «concertazione», vista però in modi diversi. C'è chi la vive quasi come una strategia avvolgente, totalizzante. È il caso di Sergio D'Antoni che poco dopo Prodi, sale sul palco per spiegare appunto la concertazione quasi fosse l'unica possibilità offerta ad un sindacato per esistere nel mondo moderno.

IL LEADER DELLA CISL, con la sua consueta abilità oratoria, cita Touraine e polemizza, rispondendo a Cofferati, con quanti lo accusano di fare il suggeritore sociale del governo, l'autore di un poco gradevole «inciuco» e non di un confronto trasparente. Rischia infondati? La platea ascolta D'Antoni, ma non appare convinta, non c'è lo scatto dell'applauso come in altre occasioni, come ad esempio, in un'altra assemblea della Cgil a Montecatini dove il piglio decisionista del segretario Cisl aveva impressionato i delegati. Eppure D'Antoni tende la mano al sindacato fratello, avanza disponibilità nuove. Non trova quindi squilibri di trombe quella che doveva essere la giornata dell'unità sindacale. L'efficiente addetto stampa della Cisl, Valerio Gironi, già l'altro ieri ascoltando le ultime parole della relazione di Cofferati, il suo accenno al quattordicesimo congresso della Cgil, aveva scosso il capo: «Altri quattro anni senza fare l'unità...». Sarà oggi lo stesso Cofferati a spiegare che quella battuta finale aveva solo il significato di un suo non volersi ripresentare segretario al prossimo Congresso.

E, comunque, qualora partisse davvero, come propone la Cgil, un processo costituente per l'unità sindacale, poi sarebbe pur sempre necessario un congresso di scioglimento. L'impresa non rimane facile. Un altro degli interessati, Pietro Larizza, chiede un vero e proprio «progetto» per l'unità. Il cronista sorprende il segretario della Uil, mentre corregge e lima le cartelle del suo intervento nell'ascensore dell'albergo felliniano di Rimini (dove ancora aleggia lo spirito di Gradisca). È conosciuta la simpatia che corre tra il dirigente sindacale e Giuliano Amato appena reduce da un incontro con Massimo D'Alema.

La visibilità dei «comunisti»

Contrasto di merito, dunque. Ma anche di metodo. Le accuse di scarsa democrazia si rincorrono. Ed anche quelle di giochi per assicurarsi «posti», di logiche di corrente («di partito» o «di mozione»). Mica bello a vedersi, ma già visto.

Nobilita la «querelle» Rosi Rinaldi. Per lei il problema è quello della «visibilità dei comunisti. Anche dentro il sindacato. Della visibilità dei contenuti». E preoccupata per i lavoratori e le lavoratrici che nella mozione si sono riconosciuti proprio perché ne hanno condiviso i contenuti, e afferma decisa: «La questione vera non è la divisione dei posti, o una disputa nominalistica: ma di salvaguardia di una identità politica».

Perché se continua così, a Cofferati e alla sua articolata maggioranza, in questo congresso sul serio non ci saranno «alternative».

È l'unica vera dialettica politica resterà, semmai, quella con la Fiom. □ E.R.

DIETRO LE QUINTE

«Io, la Cgil e...». Ecco la vita dei funzionari

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

EMANUELA RISARI

e ciò che si realizza. E anche il far parte, in qualche modo, di un ceto che rischia di burocratizzarsi. Ma rispetto ad amici e amiche sto meglio. Mi sento dentro ad una casa».

Una casa comune

«Casa» comune, fare gruppo? O fare comunità? Questo senso, questo desiderio, se lo portano dentro un po' tutti. Come scelta o come destino: acchiappati dalla politica da piccoli, non ne sono più usciti. Ma ci scherzano sopra. «Perché continuo? Perché son matto», ha Dino Greco della Camera del Lavoro di Brescia. E ridacchia: «Sai, ho appena rivisto Mediterraneo...». Poi fa sul serio. «Perché, perché... Perché tentiamo di vivere da persone libere e felici». Al plurale. E riesce, almeno qualche volta? «Quando costruisci una soluzione insieme ai lavoratori e loro ne sono convinti, sì. Non sempre è la soluzione migliore, magari ci arrivi raschiando il fondo del barile. Ma la tiri

fuori insieme. Tutto il contrario di quando questo sforzo lo vedi frustrato da un quadro generale incombente, da altre logiche che ti si chiudono in testa. E' il peso della storia fatta altrove. Che ti fa venir voglia di andare via...».

Gettare la spugna? Molti, molte, ci hanno pensato negli anni '80. Appiccicosi, dolorosi anche. Per qualcuno, uno spartiacque. Per esempio per Gabriele Zappaterra, che oggi ha passato i cinquanta e più di vent'anni fa approdò dalla Montedison alla segreteria della Camera del Lavoro di Ferrara. Dentro fino al collo, fino all'84, con «la scala mobile come spartiacque. Come rottura dentro ad un solidarietà di classe». Da qui, per lui, si misura un inedito: stare dentro un'organizzazione (anche lui parla di «casa»), starci a pieno titolo ma in minoranza. Roba da ulcera. Risolta con compostezza: «È vero, è un crucione. Troppo spesso il pluralismo è solo facciata. Ma la ragione c'è: sta

nell'essere ancora troppo ancorati alle componenti storiche. Quello che ho pensato e penso, comunque, l'ho praticato liberamente. Sì, ci sono stati momenti in cui ho vissuto l'isolamento». Nessun pentimento: «Rifarei il sindacalista. Anche se una parte di questo sindacato è ammalata. Ma da questo congresso può rinascere una dialettica più vera, meno bulgara».

Fatiche e allegrie

«Berlusconi fa: ma come, ridurre il lavoro? Non ha senso. E sai che ti dico: se penso al mio, di lavoro, è una cosa vera. Se lo fai con passione, sia nel rapporto con i lavoratori sia verso la comunità, è faticoso. Molto. Ma è pieno di ragioni, di significato. Ho risentito, ieri, le parole di Lama: sai, anche per me il sindacato, il movimento operaio, è proprio una parte di me». Michele Gravano, segretario della Camera del Lavoro di Napoli, racconta. Racconta di un giovane del Sud che «faceva fatica a capire il mondo e ha incontrato il rigore dello

studio, dell'impegno». La possibilità di prendersi in mano la vita: «Ho fatto quello che volevo: né il medico né l'avvocato. E non ho nessun rimpianto, né professionale né esistenziale». Il suo è un percorso con una particolarità: dall'88 al '91 è «passato» al partito, alla direzione. «Anni straordinari, quelli, per il Bottegone. E un patrimonio umano e professionale, un misto di competenze, sapere, passioni, sottovalutato».

Partito o sindacato?

Le differenze tra un funzionario di partito e quello sindacale? Non grandissime, in fondo. Forse nel partito c'era più omogeneità di approccio. Nel sindacato ci sono diverse sensibilità, modi più articolati... Comunque ho avuto un grande privilegio: quello di fare, sempre, un lavoro creativo. Cosa mi pesa? Adesso quello che io chiamo il limite del pubblico, il peso delle mediazioni legate al ruolo che ricopri. Io sono uno che si incazza: ma come si fa...».

Incazzature, stizze, tristezze. Cer-

to, ce n'è per tutti. Ma l'allegria è che «di quello che facciamo c'è bisogno. Possiamo farlo e, insieme, fare anche cultura». È così per Rosanna Beneditto, che lavora allo Spi del Piemonte. Era una tessile, ha fatto fatica a passare, dopo alcuni anni, «da un sindacato industriale a un altro tipo di lavoro, all'occuparmi di sanità, di assistenza, dei problemi di chi diventa debole. Adesso funziona». Ma i problemi sono anche altri: per esempio quello di un'economia domestica veloce, poco ragionata, approssimativa. Ordinarie cose ignobili domestiche: dal frigo vuoto agli «sos» alla baby sitter. Non controllo il mio tempo, ecco che c'è. Però ho uno slogan privato: te la ricordi la canzone di Edith Piaf? Rien de rien. Non rimpiango niente, rifarei tutto. Amo il mio lavoro, la mia famiglia, i miei fiori, il mio cane. Tutto quanto...».

Proprio nessuna «macchia»? «Guarda, se la domanda è: «Ti piace la Cgil?» ti rispondo: no. Tanto tanto no. Ma se mi chiedi: «Vuoi bene alla Cgil?» so solo dirti: immensamente».